

PECCATO ORIGINALE LIBERALE

Imbrigliata dalle sue contraddizioni e incalzata da Trump & Co., la società aperta retrocede. Un libro racconta il passaggio dalla fine della storia all'età della disillusione

di **Mattia Ferraresi**

È stato quel genio della parola di William Buckley a trasformare un criptico passaggio di Eric Voegelin in uno slogan elettorale: "Non immanentizzare l'eschaton!". L'intellettuale conservatore che dirige la National Review lo ha fatto stampare sui poster e le spille quando si è imbarcato nell'improbabile corsa per diventare sindaco di New York, nel 1965, contro due avversari molto più attrezzati di lui. Buckley affrontava la circostanza con il necessario distacco ironico: "Chiederò il riconteggio dei voti!" rispondeva a chi gli chiedeva quale sarebbe stata la sua prima iniziativa una volta eletto. Di sicuro Buckley non immanentizzava

Nemmeno il più democratico dei sistemi politici può pretendere di esaurire tutte le domande che emergono dalla condizione umana

l'eschaton. Ma cosa significa questa espressione? È l'invito a non credere che le cose ultime, il destino finale dell'umanità e dell'universo (eschaton), possano materializzarsi su questa terra per iniziativa di un progetto umano. Nemmeno il più equo, assennato e democratico dei sistemi politici può pretendere di esaurire tutte le domande e i problemi che emergono dalla condizione umana. Con quella formula erudita, l'ardente anticomunista e cattolico Buckley stava ricordando agli americani che tutti i benintenzionati progetti di creare il paradiso in terra erano drammaticamente falliti. Più erano animati da un fervore messianico, più le tragedie che producevano erano state devastanti.

La rivoluzione che aveva decapitato l'ancien régime e incoronato la dea Ragione aveva aperto la strada al Terrore: le promesse di uguaglianza e giustizia del marxismo avevano prodotto le purghe di Stalin e i gulag; i fascismi che intendevano restaurare le antiche glorie dei popoli avevano liberato spettri oscuri incatenati nel cuore dell'Europa. Dietro a ciascuna di queste degenerazioni c'era un tentativo di immanentizzare l'eschaton. La Chiesa cattolica condanna come "impostura anticristica" ogni tentativo di "realizzare nella storia la speranza messianica". Il progetto politico di un messianismo secolarizzato, recita il catechismo, è "intrinsecamente perverso". Il difficile brano in cui Voegelin confuta l'idea di realizzare oggi ciò che è previsto nella dimensione escatologica è diventato oggetto di culto per una nicchia di conservatori:

Ancora una volta, non c'è un *eidos* nella storia, perché la *sopranatura* escatologica non è una *natura* nel senso filosofico, immanente. Il problema di un *eidos* nella storia, perciò, emerge soltanto quando il *compimento cristiano* trascendentale diventa immanente. Tuttavia, una tale *ipostasi immanentizzata* dell'eschaton è una *fallacia teoretica*. Le cose non sono cose, né hanno un'essenza, per merito di una *dichiarazione*



L'euforia della fine del millennio e le delusioni di quello successivo sembrano confermare la tendenza a procedere per ondate di ottimismo seguite da risacche di frustrazione (foto LaPresse)

arbitraria. Il corso della storia nel suo complesso non è oggetto dell'esperienza; la storia non ha un *eidos*, perché il corso della storia si estende nel futuro sconosciuto. Il significato della storia, perciò, è un'illusione; e questo *eidos illusorio* viene creato trattando un simbolo di fede come se fosse una proposizione che riguarda un oggetto dell'esperienza immanente.

Traduzione: proclamare la fine della storia è un'illusione pericolosa. La storia, infatti, non ha un'idea essenziale che la guida verso un approdo finale perché nessuno conosce davvero il futuro, dunque è assurdo interpretarla come un battello che fa necessariamente vela verso un approdo di perfezione che si materializza in un ambito reale, concreto, immanente. La tradizione cristiana ha collocato il fine - correttamente, secondo Voegelin - al di fuori dei confini della storia e del mondo. L'errore diabolico consiste nel trascinare l'eterno nel temporale, l'Aldilà nell'aldiqua.

Chesterton ha chiamato l'America "la nazione con l'anima di una chiesa". Davanti al divino civilizzato ci si genuflette anche senza accorgersene

Per Voegelin, all'origine di questo atteggiamento c'è una concezione gnostica, che combina un'immensa fiducia nella capacità di dominio dell'uomo con la sfiducia circa l'attuale ordine delle cose. Occorre prendere iniziativa per raddrizzare l'asimmetria. Così, la "personalità gnostica", come la definisce l'autore, si sforza di "congelare la storia in un regno finale su questa terra". Non siamo lontani dalle tesi di Harold Bloom, il grande critico americano che negli anni Novanta ha fatto un'indagine sulle denominazioni cristiane nate negli Stati Uniti, e ne ha concluso che la "religione americana" che è scaturita da queste esperienze originali e che ha pervaso la coscienza nazionale corrisponde allo gnosticismo più che al cristianesimo.

Il motto volgarizzato "non immanentizzare l'eschaton!" non mette soltanto in guardia dall'annuncio esplicito, consapevole di un regno utopico imminente. Impone di diffidare anche di chi, pur senza aderire a chissà quali precetti, agisce come se lo stadio finale del progresso fosse a portata di mano. L'abate

Gioacchino da Fiore aveva fissato l'inizio di una pacifica e gloriosa "Età dello Spirito" nel 1260, in base a complicati calcoli cronosofici sulle generazioni veterotestamentarie; il capo degli ingegneri di Google, Ray Kurzweil, prevede l'avvento della Singularity nel 2045, in base a complicati calcoli matematici sullo sviluppo esponenziale dei circuiti integrati. Si può contemporaneamente ridere di questi vaticini ed essere influenzati dalla forma mentale che li genera. Allo stesso modo, si poteva partecipare dell'euforia liberale che ha caratterizzato gli anni successivi alla fine della Guerra fredda senza sottoscrivere le visioni utopiche dei suoi fautori più invasati.

La critica a un eschaton immanentizzato era stata innanzitutto suscitata dai totalitarismi che Voegelin aveva visto da vicino. Era sputa intorno alla natura umana. Gli anti utopisti vedono l'uomo come una creatura strutturalmente finita, limitata, imperfetta, dotata di aspirazioni che nessuna conquista culturale o politica potrà soddisfare appieno. I critici la condannano come una visione radicalmente pessimista e disperata della condizione umana. Chi è convinto che lo stadio finale della società sarà realizzato nella storia tende a postulare un uomo perfettibile, in costante progresso, che s'industria per realizzare il compito, arduo ma abbordabile, di raddrizzare il legno storto dell'umanità.

Il più noto rappresentante del movimento del Social Gospel, Walter Rauschenbusch, parlava della "immensa perfezione latente della natura umana" che aspettava soltanto la realizzazione della giustizia sociale per dispiegarsi compiutamente. Molti pastori affiliati a questa vena, all'alba del Novecento, erano certi che l'America fosse chiamata a edificare letteralmente il regno di Dio in terra per preparare la seconda venuta di Cristo. Nemmeno due guerre mondiali hanno sopito questo afflato progressista. Se una posizione del genere appare curiosa, me il curioso residuo di un misticismo politico superato dai fasti razionalisti della civiltà, basta confrontarla con il discorso che George W. Bush ha tenuto a Ellis Island nel primo anniversario degli attacchi dell'11 settembre 2001. In quell'occasione, descriveva l'America come "la speranza dell'intera umanità" e aggiungeva: "La speranza illumina ancora il nostro cammino. La luce splende nelle tenebre. E le tenebre non prevarranno". Quel Bush non era ancora il presidente drammaticamente impopolare di fine mandato, era l'eroe arciamericano che, sostenuto da un vastissimo consenso, aveva l'incarico di condurre il paese nella sua altissima missione. E la missione era una leggera variazione della rivelazione di Cristo nel prologo del Vangelo di Giovanni, niente di meno.

Grattando la superficie di questa tendenza a sovrapporre le cose ultime e i progetti mondani si trova la "religione civile americana",

una categoria isolata dal sociologo Robert Bellah negli anni del più sacerdotale dei presidenti americani, John Fitzgerald Kennedy, ma che esiste dagli albori del progetto americano. La religione civile americana non è che l'elevazione in una dimensione mistica delle idee e dei valori illuministi che animavano i Padri fondatori. Vita, libertà e ricerca della felicità sono i termini centrali di questo credo, i testi sacri sono la Costituzione, la Dichiarazione di indipendenza e i grandi discorsi dei presidenti più venerati, il sogno americano è il suo paradiso, il vangelo della prosperità il suo conforto, l'anno liturgico è scandito dai discorsi e gesti rituali come lo stato dell'Unione e il perdono dei tacchini la vigilia del Ringraziamento, i simboli del dio civile sono stampati sulle banconote, il suo nome compare nel Pledge of Allegiance che milioni di studenti recitano ogni mattina rivolti alla bandiera, fa capolino nei giuramen-

ti e negli atti notarili, nei biglietti d'auguri e nella burocrazia, la divinità nazionale si fa presente in ogni ambito sociale, dal rispetto incondizionato per i corpi militari alle imponenti manifestazioni sportive, due aspetti della vita americana ritualizzati con eguale rigore. I termini del "credo americano" sono stati approvati con una risoluzione alla Camera dei deputati, con un testo patriottico di William Tyler Page che inneggia alla repubblica democratica fondata sui principi universali: "La libertà, l'uguaglianza, la giustizia e l'umanità per cui i patrioti americani hanno sacrificato le loro vite e le loro fortune". Lo scrittore inglese G.K. Chesterton ha chiamato l'America "la nazione con l'anima di una chiesa".

Davanti al divino civilizzato ci si genuflette anche senza accorgersene. Si tratta della grande premessa implicita nella concezione del paese più religioso e secolarizzato del mondo. L'invocazione "God Bless America" unisce Bob Dylan e Richard Nixon, Martin Luther King e Donald Trump. La tendenza a

tentazione di immanentizzare l'eschaton è alla radice dell'esperimento americano, e per questo il dibattito attorno al suo significato non è per soli tesserati al club dei fissati con il millenarismo.

"Gli storici distorcono la realtà quando oppongono l'idealismo contro il realismo o l'ideologia contro l'economia, perché la religione civile è onnivora e digerisce ogni contraddizione", ha scritto Walter McDougall, storico della University of Pennsylvania in un volume che rilegge la storia della politica estera americana alla luce della religione civile. La caratteristica principale di questa fede è un tratto cangiante, liquido. Non è ancorata a un immutabile decalogo scolpito nella pietra, ma reinterpreta se stessa e si adatta al conte-

Dietro alla battaglia per il controllo della destinazione finale della storia occhieggia la disputa intorno alla natura umana

sto generazione dopo generazione: "Dietro a tutti i movimenti tettonici nella retorica, nell'economia e nella strategia occhieggia una religione civile mistica, magica, multiforme le cui ortodossie possono trasformarsi in eresie e le cui eresie possono trasformarsi in nuove ortodossie".

McDougall divide la religione civile in tre grandi età: quella classica, concepita alla fine del XVIII secolo, l'era progressista iniziata al tramonto del XIX secolo e quella millenaria inaugurata dopo la Guerra fredda. Ognuna di queste fasi ha conosciuto al suo interno conferme e regressioni. Quella progressista, ad esempio, è passata attraverso le prove delle guerre mondiali, ma con la nascita dell'assetto globale a trazione americana dopo il 1945 ha catturato l'immaginario del paese e del mondo intero. L'euforia della fine del millennio e le delusioni di quello successivo sembrano confermare la tendenza a procedere per ondate di ottimismo seguite da risacche di frustrazione. La sfolgorante vittoria delle forze del bene contro i comunisti "senza Dio" ha lasciato il paese con il senso di una profezia ancora da compiere. Anche il protestantesimo americano, del resto, si è sviluppato non in modo lineare ma per *awakening*, risvegli improvvisi intervallati da fasi dormienti: "La religione civile millenaria finora ha portato a una serie di lancinanti passi falsi ed errori che hanno confuso e spaventato gli americani. Ma se il pattern si ripete, alla fine si convertiranno a una versione neomillennaria che si attergerà a religione civile globale per tutta l'umanità".

Lo schema di McDougall arricchisce l'ipotesi dell'affermazione definitiva dell'idea liberale con l'elemento ineludibile della religione civile, peculiarità squisitamente americana che però esibisce una dimensione universalista. Liberalismo e religione civile dialogano, si penetrano, si sovrappongono e si confondono di continuo, alimentandosi a vicenda, non è sempre facile stabilire dove finisce uno e inizia l'altra. Il soggetto di entrambi questi fenomeni è l'individuo autonomo, che si battezza da sé, colui che, a dispetto delle regressioni e dei fallimenti temporanei, continua a nutrire un'infinita fiducia nella sua capacità di realizzare il proprio destino. Ralph Waldo Emerson ha sintetizzato l'atteggiamento di questo uomo nell'esortazione che apre il componimento "Self-Reliance": *Ne te quiesceris extra*, non cercare niente al di fuori di te stesso.

La religione civile americana non è che l'elevazione in una dimensione mistica delle idee e dei valori illuministi che animavano i Padri fondatori

Dietro alla battaglia per il controllo della destinazione finale della storia occhieggia la disputa intorno alla natura umana

sto generazione dopo generazione: "Dietro a tutti i movimenti tettonici nella retorica, nell'economia e nella strategia occhieggia una religione civile mistica, magica, multiforme le cui ortodossie possono trasformarsi in eresie e le cui eresie possono trasformarsi in nuove ortodossie".

McDougall divide la religione civile in tre grandi età: quella classica, concepita alla fine del XVIII secolo, l'era progressista iniziata al tramonto del XIX secolo e quella millenaria inaugurata dopo la Guerra fredda. Ognuna di queste fasi ha conosciuto al suo interno conferme e regressioni. Quella progressista, ad esempio, è passata attraverso le prove delle guerre mondiali, ma con la nascita dell'assetto globale a trazione americana dopo il 1945 ha catturato l'immaginario del paese e del mondo intero. L'euforia della fine del millennio e le delusioni di quello successivo sembrano confermare la tendenza a procedere per ondate di ottimismo seguite da risacche di frustrazione. La sfolgorante vittoria delle forze del bene contro i comunisti "senza Dio" ha lasciato il paese con il senso di una profezia ancora da compiere. Anche il protestantesimo americano, del resto, si è sviluppato non in modo lineare ma per *awakening*, risvegli improvvisi intervallati da fasi dormienti: "La religione civile millenaria finora ha portato a una serie di lancinanti passi falsi ed errori che hanno confuso e spaventato gli americani. Ma se il pattern si ripete, alla fine si convertiranno a una versione neomillennaria che si attergerà a religione civile globale per tutta l'umanità".

Lo schema di McDougall arricchisce l'ipotesi dell'affermazione definitiva dell'idea liberale con l'elemento ineludibile della religione civile, peculiarità squisitamente americana che però esibisce una dimensione universalista. Liberalismo e religione civile dialogano, si penetrano, si sovrappongono e si confondono di continuo, alimentandosi a vicenda, non è sempre facile stabilire dove finisce uno e inizia l'altra. Il soggetto di entrambi questi fenomeni è l'individuo autonomo, che si battezza da sé, colui che, a dispetto delle regressioni e dei fallimenti temporanei, continua a nutrire un'infinita fiducia nella sua capacità di realizzare il proprio destino. Ralph Waldo Emerson ha sintetizzato l'atteggiamento di questo uomo nell'esortazione che apre il componimento "Self-Reliance": *Ne te quiesceris extra*, non cercare niente al di fuori di te stesso.

AZIENDA SPECIALE CONSORTILE "INSIEME PER IL SOCIALE"
V. Azalee 14 - 20095 Cusano Milanino (MI)
tel. 0266429750 - www.insiemepersociale.it
amministrazione: ps@insiemepersociale.it

Estratto Bando di Gara
È indetta procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto e accompagnamento delle persone diversamente abili per l'ambito di Cinisello Balsamo (CG 7256262095 - CPV 6013000-8. Prezzo a base di gara: € 2.157.300,00 IVA esclusa di cui € 1.558,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Durata dell'appalto: 4 anni dalla data di effettivo inizio del servizio con facoltà di proroga di 6 mesi da prevedersi eventualmente nella more della nuova procedura di gara. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa secondo gli elementi indicati nel disciplinare di gara. Termine di presentazione delle offerte: 12/12/2017 ore 23.00. Il bando di gara integrale è disponibile accedendo alla Piattaforma SINTEL e sul sito www.insiemepersociale.it. Ulteriori informazioni: amministrazione@insiemepersociale.it | Direttore Generale Laura Puddu

AZIENDA USL TOSCANA NORD OVEST
Sede Legale:
Via Cocchi 7/9 - 56121 Pisa

Questa Azienda USL Toscana Nord Ovest indice gara d'appalto: "AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI GESTIONE COMPLETA DEI CENTRI DIURNI ANZIANI NELL'AREA DI PISA ZONA-DISTRETTO VALDERA", con procedura aperta, da svolgere con modalità telematica per un importo a base di gara di € 4.169.114,18 (iva esclusa).
■ La gara è articolata in unico lotto. ■ Durata: 60 mesi. ■ Alla scadenza del contratto è prevista un'opzione di 6 mesi di proroga. ■ Per partecipare alla gara i concorrenti dovranno inserirsi nel sistema telematico, nello spazio relativo alla gara di cui trattasi, all'indirizzo: <http://start.e.toscana.it/servizio-sanitario-toscana/> ed inviare le offerte, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 20.11.2017, come previsto dalla documentazione di gara. ■ La stessa è disponibile sul sito internet: <http://start.e.toscana.it/servizio-sanitario-toscana/>, nell'area riservata alla presente gara.
■ Il testo integrale del bando di gara è stato trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea nella data 11.10.2017.
IL RUP (Dr. Franco Bensa)

Quanta disciplina sa imporre la May? Il calcolo dei suoi avversari, l'assenza di sostituti e un Regno Unito tutt'a un tratto permaloso

Il premier inglese alle prese con la ministra che le ha mentito e lo scandalo delle molestie che tocca il suo numero due. Per il rimpasto (necessario) pesano gli equilibri dei pro e anti Brexit, e i commenti maliziosi degli stranieri

(segue dalla prima pagina)

La commissione interna del governo sta indagando il numero due della May, Damian Green, per "comportamenti inappropriati" mentre le accuse di molestie hanno portato al suicidio Carl Sargeant, laburista gallese, sposato e padre di due figli, sospeso dal governo del Galles qualche giorno fa. Oltre alle liste di colpevoli di harassment (liste lunghe che circolano tantissimo, ma i rumors non si fanno mai più circostanziati) e alle verità tacite

della Patel, c'è il solito Boris Johnson, ministro degli Esteri sempre sull'orlo del licenziamento, che con un commento su una madre britannica detenuta nelle carceri iraniane è riuscito ad aggravare le condizioni e la pena della donna. Naturalmente il problema è il regime iranian non il ministro inglese, ma per Johnson rilasciare dichiarazioni senza scatenare polemiche è diventato ormai quasi impossibile. E le conseguenze di queste sbavature, più o meno gravi, più o meno

sanzionabili, piombano sulla May, che dovrebbe governare il caos e costruire credibilità internazionale, mentre si ritrova in mezzo a un rimpasto che le è imposto dalle circostanze. C'è chi dice: non aspettava altro. Ma a giudicare dalle difficoltà nel trovare rimpiazzi, dalle continue indiscrezioni che filtrano dal governo e che descrivono una premier sotto assedio, imbufalita e impotente, forse ancora una volta il governo si rivela per lei un accidente.

Il rimpasto è però inevitabile, scrive George Parker sul Financial Times: "Ci vuole un senso di direzione deciso, e quando qualcuno mostra indisciplina, va ripreso in modo fermo", dichiara un conservatore che lavorava nel governo di John Major, un altro momento della storia politica inglese che viene associato al concetto di "disordine e declino". Molti parlamentari conservatori rumoreggiano, lanciano ultimatum, vi a disonesti e gli incompetenti ripetono, o via questo premier.

Lo staff della May, per contrastare il senso "come d'autunno sugli alberi le foglie", fa sapere che la lista dei possibili sostituti è nutrita, ma appena i riflettori si spengono si dedica all'arte dell'equilibrio Brexit. Patel e Johnson sono pro Brexit, e si dice che la May non voglia alterare le forze contrapposte nel suo governo (come se davvero il modello funzionasse). E poi no, la lista dei sostituti non è nutrita, così come la garanzia di sopravvivenza del premier è data proprio dall'assenza di

alternative plausibili: non essendoci la certezza su chi può essere il leader che scalza la May, anche i parlamentari più riotosi sono costretti a placarsi. Ma si tormentano, e s'arrabbiano quando qualcuno osa dire - lo ha appena fatto Steven Erlanger sul New York Times: quante polemiche - che il Regno Unito è irrisconoscibile, come se tanta precarietà politica fosse una percezione, e non l'unica faccia che il paese mostra al resto del mondo.
Paola Peduzzi

Sulla Brexit l'Europa si prepara anche al "no deal" mentre fa i conti del divorzio e non rinuncia all'idea di "prevenire" l'uscita

Si valuta un periodo di dilazione per il saldo, "come un debitore inadempiente", ci dice un leader dei 27. Che si aspetta una sorpresa da Londra, "una crisi politica o nuove elezioni". Le banche intanto perfezionano i piani di trasloco

(segue dalla prima pagina)

I leader dei 27 hanno promesso di essere leali nei confronti della May, ma non saranno ingenui. Sulla cifra l'Ue non può e non vuole transigere, perché ci rimetterebbe sia i paesi ricchi (i contribuenti netti) sia quelli poveri (i beneficiari netti). Il massimo che i 27 possono concedere è un periodo di dilazione per saldare il conto della Brexit in una decina di anni ("come un debitore inadempiente", ironizza il lea-

der). Se ci sarà un periodo transitorio che permette al Regno Unito di restare di fatto dentro l'Ue per qualche anno (fino all'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio chiesto da May), il conto della Brexit salirà oltre i 60-100 miliardi. Di fronte a queste cifre, e viste le difficoltà politiche interne, i leader dell'Ue dubitano che May sia nella posizione di fare quel che le si chiede. Oltre al "Brexit bill" si stanno accumulando altri ostacoli. Alcuni diploma-

ti sottolineano che le difficoltà di trovare una soluzione per la frontiera in Irlanda sono "sottovallutate". In una riunione degli ambasciatori sono state discusse condizioni sul periodo transitorio che sarebbero difficilmente accettabili per la May. E a Bruxelles e nelle capitali si inizia a ragionare su un "regime change" a Londra. "Se ci sarà una sorpresa, verrà da una crisi politica o da elezioni nel Regno Unito", spiega il leader dei 27.

La sorpresa potrebbe assumere diverse forme. In un rapporto pubblicato ieri, il Consiglio degli esperti economici della cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha ribadito la sua richiesta di lavorare per "prevenire" l'uscita del Regno Unito dall'Ue. Se non sarà possibile, è necessario "concedere un'estensione unica" dei negoziati sulla Brexit, perché le trattative vanno troppo a rilento e il pericolo è quello di un'uscita "incontrollata", ha avvertito

il Consiglio degli esperti economici. Già a settembre la presidente lituana Dalia Grybauskaitė, che si è dimostrata un oracolo affidabile dell'Ue, aveva suggerito di concentrarsi su un "periodo aggiuntivo" dei negoziati invece che sul "periodo transitorio" chiesto da May per il dopo Brexit. L'instabilità continua a essere il pericolo più grave: come rivelato dal Financial Times ieri, in un incontro riservato con il segretario al Commercio americano Wil-

bur Ross, le grandi banche globali che operano a Londra (JPMorgan, Goldman Sachs, Hsbc e altre) hanno avvertito che ci si avvicina rapidamente al "punto di non ritorno". Se entro tre mesi non ci sarà chiarezza sui negoziati della Brexit e su quel che verrà dopo l'uscita, le banche faranno scattare i piani per traslocare le attività finanziarie e 10 mila posti di lavoro sul Vecchio continente o in America.
David Carretta